

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Saremo più guardinghi quando una bella ragazza con le orecchie a punta ci chiederà l'amicizia su internet. Dietro di lei si potrebbe celare uno spione. Altro che 007, l'immagine dello James Bond classe 2013 si è trasformata in un avatar ammiccante che si può incontrare in molti videogiochi e social network. E non solo: anche dietro agli amichevoli gnomi e folletti si potrebbe nascondere un losco figuro che al posto della licenza di uccidere ha quella di navigare in internet tutto il giorno al soldo dei servizi segreti di Gran Bretagna e Stati Uniti. Quel che è peggio, sono anni che avviene questa pratica.

Dopo lo scandalo degli ultimi mesi che ha fatto indignare Stati, governi, istituzioni e semplici cittadini in tutto il mondo, si scopre ora che gli spioni anglo-americani non solo passano il tempo a controllare le attività reali di milioni di persone, ma le seguono anche nelle loro vite virtuali: la *National Security Agency* (Nsa) e il *Government Communications Headquarters* (Gchq) raccolgono dati di milioni di giocatori, in tutto il mondo, di *Second Life* e *World of Warcraft*, due tra gli ambienti virtuali più frequentati. La sorveglianza nei mondi virtuali sarebbe stata effettuata anche sui giocatori di *Microsoft Xbox Live*. Lo ha rivelato Edward Snowden, l'ex analista della Nsa, che ha inviato nuovi documenti a *New York Times*, *Guardian* e *ProPublica*.

Si è scoperto, così, che da anni le spie creano personaggi di fantasia per seguire fantomatiche reti terroristiche e criminali che userebbero i giochi online per comunicare segretamente, organizzare attentati e spostare ingenti quantità di denaro, mentre nel frattempo ficcano il naso in tutto ciò che viene detto e fatto. Per di più, non sembra che al momento tutte queste milioni di ore passate «giocando» online abbiano prodotto risultati concreti. I giochi «sono creati dalle aziende per fare soldi; le identità e le attività dei giocatori sono monitorate», ha spiegato Peter Singer della *Brookings Institution*, autore di un libro sulla sicurezza e la guerra informatica. «Per i gruppi terroristici che cercano di tenere segrete le comunicazioni, ci sono modi più semplici ed efficaci per farlo», senza bisogno di creare un avatar. Non è chiaro quanti giocatori siano stati controllati e quante informazioni siano state raccolte. Secondo il *New York Times*, la Nsa avrebbe cominciato a interessarsi ai giochi online nel 2007, visto il crescente successo dei mondi virtuali; entro la fine del 2008, secondo uno dei documenti, la Gchq avrebbe messo in atto «il primo spiegamento operativo in *Second Life*», con il nome in codice «Operation Galician», aiutando la polizia di Londra a fermare una rete malavitosa che entrava nei mondi virtuali per rubare i dati delle carte di credito. Secondo documenti del 2008, la Nsa avrebbe identificato utenti potenzialmente pericolosi nei giochi online, ma non esisterebbero prove di un uso criminale degli avatar. Dal 2009, le agenzie avrebbero comin-



Nulla sfugge al Grande Fratello, la Nsa ha spiato cellulari, e-mail e la realtà virtuale FOTO AP

Datagate, anche gli avatar spiati dall'intelligence Usa

- Nsa e servizi britannici monitoravano la realtà virtuale dei giochi on line
- Le major del web scrivono a Obama: cambi la legge sullo spionaggio

ciato a raccogliere un numero molto alto di informazioni dai giochi online.

LETTERA APERTA

La continua e sempre più opprimente presenza degli spioni su internet ha ormai creato una strana alleanza tra tutte le principali aziende del settore. Google,

Microsoft, Facebook, Yahoo!, LinkedIn, Twitter e AOL, in una lettera aperta inviata al presidente Obama e al Congresso hanno richiesto dei cambiamenti radicali nei metodi di raccolta delle informazioni di intelligence. Lo scandalo legato alle rivelazioni di Snowden pesa in larga misura sulle

spalle delle big del web che ora chiedono di bloccare soprattutto la pratica di data-mining e la raccolta di metadati.

I firmatari dell'appello fissano alcuni paletti ed «esortano gli Stati Uniti a intraprendere riforme perché gli sforzi per la sorveglianza da parte del governo siano chiaramente inquadrati dalla legge, siano commisurati ai rischi, trasparenti e soggetti a un controllo indipendente». «Le recenti rivelazioni hanno scosso la fiducia dei nostri utenti - ha detto l'amministratore delegato di Yahoo!, Marissa Mayer -. È tempo per il governo di ripristinare la fiducia dei nostri utenti e quella dei cittadini nel mondo». Nel dettaglio, le richieste delle web company Usa sono cinque: limitare il potere delle agenzie d'intelligence di raccogliere informazioni sugli utenti; fissare principi di sorveglianza e responsabilità che delimitino un quadro giuridico chiaro dell'attività di raccolta dati; fissare criteri di trasparenza per quanto riguarda le richieste di dati degli utenti da parte del governo; garantire il rispetto del libero flusso delle informazioni sul web; evitare conflitti fra governi diversi in questa materia.

RUSSIA

Putin prepara l'amnistia, fuori Pussy Riot e Artic30

Il presidente Vladimir Putin ha presentato alla Duma il progetto di amnistia, studiato in occasione del 20° anniversario della Costituzione. Secondo il quotidiano *Vedomosti* l'amnistia toccherebbe le Pussy Riot ancora in carcere, Nadia Tolokonnikova e Maria Aliokhina, e gli attivisti di Greenpeace, indagati per la protesta contro le trivellazioni nell'Artico. In totale, il provvedimento riguarderà 25.000 persone. Secondo *Vedomosti*, l'amnistia sarà applicata anche a persone condannate secondo l'articolo

213 del codice penale, «teppismo», quello per cui sono in carcere le Pussy Riot e di cui devono rispondere anche gli Arctic 30, compreso l'italiano Cristian D'Alessandro. Nel provvedimento rientrerebbero anche parte dei manifestanti dell'opposizione, in carcere per le proteste anti-Putin del maggio 2012. Esclusi invece l'oppositore Alexey Navalny (condannato con la condizionale a cinque anni per «appropriazione indebita e truffa») e l'ex oligarca Mikhail Khodorkovsky.

Cacciato lo zio di Kim Jong-un Umiliazione pubblica in tv

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Dopo diversi giorni, il governo della Corea del Nord ha ufficializzato la rimozione dall'incarico di Jang Song Thaek, zio del presidente Kim Jong-un e vice presidente della Commissione nazionale della Difesa, notizia già circolata ma che non era stata confermata. Ne hanno parlato i media nordcoreani, riportando che Jang è stato destituito in seguito ad accuse di corruzione, uso di droga, gioco d'azzardo e in generale per avere «condotto una vita dissoluta e depravata». La destituzione di Jang, visto un tempo come il mentore di Kim, è la più importante di una serie di epurazioni messe in atto dal presidente dal 2011, quando è succeduto al padre. Non è stato possibile confermare le accuse nei confronti di Jang, 67 anni, e il comunicato affidato all'agenzia di stampa nazionale nordcoreana non fa parola di ulteriori punizioni nei suoi confronti.

Il comunicato affidato alla stampa afferma che Jang avrebbe «abusato del suo potere» venendo «assorbito in irregolarità e corruzione». Avrebbe inoltre assunto droghe e sperperato denaro nei casinò mentre si trovava all'estero per trattamenti medici. Stando al comunicato, Jang avrebbe avuto «relazioni improprie con diverse donne, mangiando e bevendo in zone private di ristoranti di lusso. Colpito dal suo stile di vita capitalista, Jang ha commesso delle irregolarità e condotto una vita dissoluta e depravata». Jang è stato quindi spogliato di ogni titolo ed espulso dal partito dei lavoratori.

Anche la tv di Stato nordcoreana ha dato notizia della destituzione di Jang, mandando in onda le immagini della riunione del partito presieduta da Kim, in cui lo zio viene privato dei suoi titoli. Anche il primo ministro Pak Pong Ju, in lacrime, si è espresso contro Jang, suo amico di lunga data.

Nonostante le accuse, la vicenda appare comunque una resa dei conti tra fazioni. Se lo zio del dittatore è stato silurato, due stretti collaboratori di Jang, sempre accusati di corruzione, sono stati giustiziati: Ri Yong-ha e Jang Soo-ki. Jang Song-thaek è stato risparmiato, forse grazie alla parentela con la dinastia di Kim, da tre generazioni padrona di Pyongyang. Di fatto, Jang era il numero due, alle spalle del nipote Kim Jong-un, e la perdita della vicepresidenza della Commissione di difesa nazionale è indicativa perché era l'anello di congiunzione fra l'esercito e il partito comunista.

Cento leader per Mandela, tutto il mondo in Sudafrica

- Obama, Ban Ki-moon e Raul Castro oratori al memoriale funebre nello stadio dei Mondiali

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Oltre 100 capi di Stato, tra 91 attualmente in carica e altri 10 che non lo sono più, parteciperanno alle celebrazioni in Sud Africa per dare l'ultimo saluto a Nelson Mandela morto il 5 dicembre all'età di 95 anni. Mentre una folla di gente comune continua ad accendere candele e portare ghirlande nella sua vecchia casa a Soweto.

«Il mondo intero sta arrivando in Sudafrica», ha sintetizzato un portavoce del ministero degli esteri di Pretoria. È così. Dalla cerimonia ufficiale di oggi

allo stadio di Soweto, che contiene fino a 94mila persone, ai funerali di domenica al villaggio d'origine Qunu, il Sudafrica si prepara ad accogliere il più grande raduno di leader mondiali nella storia dell'Africa, qualcosa di molto simile ai funerali di papa Giovanni Paolo II e del presidente americano assassinato John Fitzgerald Kennedy.

È a Soweto che Madiba fece la sua ultima apparizione in pubblico nel 2010 per la finalissima del mondiali di calcio ed è qui che sono attesi il presidente degli Stati Uniti Barack Obama e l'ex presidente Bush, partiti con l'Air Force One, insieme alle mogli e all'ex

segretaria di Stato Hillary Clinton.

Ci saranno anche i premier europei Francois Hollande, Enrico Letta e David Cameron, ma anche il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, il presidente dell'Anp Abu Mazen e personaggi di spicco del movimento anti-apartheid come Peter Gabriel e Bono. Oltre al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon che prenderà la parola al memoriale di oggi, insieme al presidente Obama e a quello cubano Raul Castro.

Assente la regina Elisabetta II di Inghilterra che manderà al suo posto il figlio Carlo. Mentre il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha rinunciato all'ultimo momento a causa dei costi troppo alti del viaggio (7 milioni di shekels, vale a dire 1,45 milioni di euro). Un po' curiosa la giustificazione ri-

velata dalla stampa israeliana, soprattutto alla luce delle critiche che lo hanno riguardato lo scorso anno, quando è saltato fuori che le spese sostenute dal premier per mantenere le sue residenze erano ammontate a ben 700mila euro, di cui 17mila solo per l'acqua della piscina della villa scelta per trascorrere il fine settimana, il tutto naturalmente a carico dei contribuenti. Tra le assenze che pesano spicca anche quella del Dalai Lama. «Motivi logistici», è la spiegazione stringata data dal portavo-

...
Attesi il principe Carlo, Bono e Peter Gabriel Netanyahu resta a casa: viaggio troppo caro

ce del leader tibetano, ma è difficile ignorare quei due visti di ingresso negati in passato dalle autorità sudafricane. Il primo nel 2009, in occasione della conferenza di premi Nobel per la pace, il secondo nell'ottobre del 2011 per la festa per l'80° compleanno dell'arcivescovo Desmond Tutu, anche lui premio Nobel per la pace. Il perché è stato detto l'anno scorso da un tribunale sudafricano e non ha niente a che fare con le presunte «distrazioni dai mondiali di calcio» che avrebbe provocato la sua visita, come fu detto goffamente allora. C'entra, invece, eccome, con le pressioni da parte della Cina, importante partner commerciale di Pretoria. Peccato, perché anche ieri la figlia di Mandela ha ricordato alla *Bbc* quanto fosse importante per suo padre la libertà, politica e spirituale.